

# RIAPPROPRIARSI DELLA DEMOCRAZIA

Mario Toso

## 1. *Premessa: il senso di un'affermazione*

L'attuale crisi della politica, dei partiti e della democrazia è sotto gli occhi di tutti. Investe non solo la nazione italiana, ma anche l'Europa e tutti i Continenti.

Il tema di queste riflessioni che portano per titolo «Riappropriarsi della democrazia» rappresenta un'urgenza storica ineludibile, ed è anche un invito che ci viene dal cardinale e ora papa Bergoglio.<sup>1</sup>

Prima, però, di iniziare a sviscerare l'argomento occorre precisare bene il *significato* di questo invito. Non si tratta di «riappropriarsi» dell'attuale democrazia, così com'è, ossia una democrazia che è in crisi ed è caratterizzata, un po' ovunque, da populismi, oligarchismi e paternalismi. Si tratta, invece, di recuperare il *progetto originario* della democrazia, maturato nel tempo, attraverso riforme profonde dell'istituzione statale e delle sue *regole procedurali*,<sup>2</sup> che hanno posto al centro il *popolo*, soprattutto come *unione morale* di cittadini liberi e responsabili, partecipi della gestione della *res pubblica*, attraverso *rappresentanti* e *protagonismo civile*. Per chi è ispirato cristianamente, si tratta, in particolare, di recuperare l'*ideale storico concreto* della democrazia, intesa in senso *personalista* e *comunitario* (!), e di procedere a *reformare* decisamente l'attuale forma di democrazia, che alcuni studiosi hanno definito *post-democratica* (cf Colin Crouch e Ralf Dahrendorf).<sup>3</sup> Per la Dottrina sociale della Chiesa, a partire da Pio XII, la democrazia è da considerarsi la forma di governo più commisurata alla dignità della persona. A simile prospettiva si può approdare muovendo sia da un'analisi antropologica sia da un'analisi storica, dalle quali consegue che la democrazia è esigenza dell'essere umano, considerato nella sua dignità, nel suo essere essenzialmente spirituale, cioè come essere razionale, libero, e perciò portato dalla sua stessa natura ad assumere la responsabilità del suo operare.<sup>4</sup>

## 2. *Il passaggio decisivo e l'abbandono di una democrazia «a bassa intensità»*

---

<sup>1</sup> Cf ad es. J. M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini. Noi come popolo. Verso un bicentenario in giustizia e solidarietà. 2010-2016*, Libreria Editrice Vaticana-Jaca Book, Città del Vaticano-Milano 2013, p. 29; M. TOSO, *L'utopia democratica di papa Francesco*, in C. ALBORETTI, *La buona battaglia. Politica e bene comune ai tempi della casta*, Tau Editrice, Todi 2014, pp. 105-130.

<sup>2</sup> Le regole procedurali sono rappresentate dalla costituzionalità, dalla rappresentatività, dalla divisione dei poteri, dal diritto, dal principio della maggioranza...

<sup>3</sup> Cf C. CROUCH, *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari 2003; R. DAHRENDORF, *Dopo la democrazia. Intervista a cura di Antonio Polito*, Laterza, Roma-Bari 2001.

<sup>4</sup> Su questi aspetti si rinvia a M. TOSO, *Welfare society. La riforma del welfare: l'apporto dei pontefici*, LAS, Roma 2003<sup>2</sup>, pp.129-133.

Il *passaggio decisivo* da effettuare, per dirla in breve, è quello da una democrazia «a bassa intensità» ad una democrazia «ad alta intensità», ossia *rappresentativa, partecipativa, più sociale, inclusiva*.

In che cosa consiste la democrazia a «bassa intensità»? Essa è caratterizzata da:

- alti *tassi di povertà*, da *diseguaglianze* crescenti. La globalizzazione, caratterizzata dalla finanziarizzazione dell'economia, se da una *parte ha ridotto sì la povertà di alcuni*, dall'altra: *ha accentuato o prodotto la povertà di tanti altri*; ha accresciuto le *diseguaglianze* anche all'interno degli stessi Paesi ricchi; ha fortemente assottigliato quella classe media che la democrazia del secolo scorso aveva contribuito a far crescere; ha favorito economia e mercati dell'esclusione e dell'inequità, ossia economia e mercati pervasi dalla «cultura dell'indifferenza e dello scarto» e guidati dall'obiettivo della maggior redditività, per i quali i più deboli sono «rifiuti», «avanzi» inutili (cf *Evangelii Gaudium* n. 53).<sup>5</sup> Al centro è stato posto il denaro e non le persone. Si è affermato così un tipo di finanza speculativa e sregolata che non ha prodotto per tutti benessere, come conclamato; anzi, ha portato molti al fallimento e al suicidio, non per propria colpa, non solo per propria avidità, ma per errori ed avidità altrui. Per questo, papa Francesco ha parlato di economia che *esclude e che uccide* (cf *ib.* n. 53), che dev'essere sostituita da un'economia *amica* delle persone e dei popoli;
- dal *deficit di politica*: che chiama in causa più direttamente le attuali classi dirigenti, i rappresentanti del popolo i quali, eletti per servire, non si sono messi decisamente al servizio del *bene comune*, specie dei più poveri, degli emarginati, dei giovani e delle donne. La politica si è trasformata in uno *strumento di lotta per un potere asservito* a interessi individuali e settoriali, in uno *strumento di conquista di posti e spazi* più che di gestione di processi; e *non ha saputo*, non ha voluto o non ha potuto - sottolinea il cardinale Bergoglio -, *mettere limiti*, contrappesi, equilibri al *capitale* per sradicare la povertà e le diseguaglianze, che sono i flagelli più gravi in questo momento storico.<sup>6</sup> L'attuale mondo politico è caratterizzato dalla *crisi dei partiti* come strumenti di rappresentanza e di partecipazione: crisi di trasformazioni involutive *che li riduce* sempre di più a veri e propri *comitati d'affari*. I partiti si sono *personalizzati*. In altri termini, si sono identificati con i loro *leader* per una cronica mancanza di contenuti e di progettualità. Peraltro, oggi, significativamente, si parla dell'esistenza di «*partiti senza società*, e, dunque, *leader senza partiti*»;<sup>7</sup>

---

<sup>5</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.

<sup>6</sup> Cf J. M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini. Noi come popolo*, p. 31.

<sup>7</sup> Cf I. DIAMANTI, *Democrazia ibrida*, Laterza-Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma-Bari 2014, p. 17.

- dalla *crescente separazione tra élite e società civile, tra istituzioni pubbliche e cittadini*: la preoccupante divaricazione tra *élite* e popolo, secondo il card. Bergoglio, è dovuta a più fattori. Un *fattore culturale*, nel senso che le *élite* si formano spesso in ambienti con visioni lontane dalle esigenze del popolo, per cui con la distanza del tenore di vita e di mezzi, vi è anche una distanza di idee e di mentalità. Un *fattore economico*, nel senso che la politica è piegata a interessi particolari, quindi neanche particolarmente interessata a occuparsi di problemi devastanti quali le crescenti disuguaglianze socio-economiche e la povertà.<sup>8</sup> In terzo luogo, la *spettacolarizzazione o mediatizzazione della politica*, che non raramente fa prevalere *leadership* inconsistenti, prodotte da campagne pubblicitarie martellanti e dispendiose. In quarto luogo, il *congiunturalismo e la visione a breve termine, che, fissando il presente come unica dimensione del tempo, non consentono uno sguardo prospettico e strategico di lunga gittata*, e pongono *l'occupazione di spazi* come fine ultimo dell'attività politica, sociale ed economica.<sup>9</sup> Peraltro, va rilevato che tutti questi fenomeni degenerativi non si manifesterebbero, o comunque non con questa intensità e pervasività, se non fosse presente e operante il fenomeno degenerativo fondamentale, rintracciabile nella politica odierna, vale a dire la *perdita del primato della politica* a favore del primato dell'economia, situazione creatasi con la stessa complicità della politica. Per dirla con le efficaci e realistiche parole di Luigi Ferrajoli, «la principale ragione di questa crisi della politica risiede, a me pare, nel ribaltamento intervenuto nel rapporto tra politica ed economia, cioè tra poteri economici e poteri politici di governo: non più i primi subordinati ai secondi e da questi regolati, ma viceversa. Non sono più i governi e i parlamenti democraticamente eletti che regolano la vita economica in funzione degli interessi generali, ma sono i mercati che impongono agli Stati politiche antidemocratiche e antisociali, a vantaggio degli interessi privati alla massimizzazione dei profitti, alle speculazioni finanziarie e alla rapina dei beni comuni e vitali»;<sup>10</sup>
- dalla *manca*za di una *visione* di Paese e della definizione di un *progetto strategico* di sviluppo integrale ed inclusivo e di *partecipazione* internazionale, a motivo di un'incapacità di sintesi culturale, della prevalenza di una cultura fluida, che dà l'avvio a numerosi processi di cambiamento ma non li porta a compimento: li smantella, ne incomincia di nuovi, e così all'infinito, senza che si possa intravedere qualcosa di compiuto e di stabile;
- da una politica che gioca al «tutto o niente» in qualsiasi campo e per la quale le questioni opinabili, discutibili sono trattate come se fossero prioritarie mentre altre, più importanti, inspiegabilmente attendono o vedono interventi non risolutivi: ogni giorno si annuncia una riforma epocale, mentre i poveri, come

<sup>8</sup> Cf *ibidem*, p. 31.

<sup>9</sup> Cf *ibidem*, pp. 53-54.

<sup>10</sup> L. FERRAJOLI, *Dei diritti e delle garanzie. Conversazione con Mauro Barberis*, Il Mulino, Bologna 2013, p. 130.

informa l'ISTAT, in Italia sono circa 10 milioni, e i disoccupati si avvicinano ai tre milioni e mezzo. Problemi che concernono minoranze sono ritenuti, anche da partiti che un tempo erano dalla parte dei più poveri, più importanti ed urgenti di problemi che concernono i poveri - che nel nostro Paese sono raddoppiati -, e i giovani che per il 43% non hanno lavoro.

### 3. *Ostacoli culturali alla riforma dell'attuale democrazia*

Sul cammino della riforma dell'attuale democrazia si pongono diversi *ostacoli*. Oltre ai già menzionati, ossia il congiunturalismo, la visione a breve termine, la mediatizzazione della politica, ve ne sono almeno altri due, più radicali e pervasivi: a) un *neoindividualismo libertario*, edonistico, consumistico, senza un orizzonte etico e, quindi, asociale e amorale, che infetta spesso il comportamento dei cittadini e dei gruppi di persone, che non si riconoscono in un orizzonte più vasto, quello della fraternità e del bene comune: per un tale orientamento culturale l'individuo ha il primato sulla persona intesa come essere *relazionale, fraterno e solidale*; b) un *neoutilitarismo* che, abbinato ad una tecnocrazia considerata come capace di risolvere tutti i problemi, assolutizza i mezzi rendendoli fini ultimi, esponendo ad idolatrie e alla strumentalizzazione delle persone. Il neoindividualismo contemporaneo reputa che il bene comune si riduca al bene dei singoli. Una tale corrente culturale, assolutizzando le libertà individuali, e propenso alla conservazione della situazione esistente, non appare funzionale al progetto di un'*economia inclusiva* e, per conseguenza, di una *democrazia inclusiva*. Essa trova una sua incarnazione in quel *neoliberalismo* economico, che annovera tra i suoi antesignani l'economista austriaco Friedrich A. von Hayek. Questi fa propria una concezione di democrazia minima o procedurale, nel senso che la democrazia, se vuol essere autenticamente tale, non dovrebbe porsi finalità di giustizia sociale, ma semplicemente assicurare il pacifico avvicendamento dei detentori del potere, finendo però per perseguire il bene solo di pochi. Dal punto di vista di von Hayek, l'espressione giustizia sociale è «del tutto vuota e senza senso», come lo sono le espressioni «bene comune», «bene generale».<sup>11</sup> Per di più, dalla medesima angolatura, quando lo Stato democratico, garantendo i diritti sociali ed economici, si ripropone di realizzare la giustizia sociale, si farebbe carico di compiti impropri finendo inevitabilmente per degenerare.<sup>12</sup> Anche il *neoutilitarismo* non appare funzionale alla realizzazione di un'economia e una democrazia inclusive perché punta alla massimizzazione dell'*utilità media* attesa per una popolazione, e *non* al bene di tutti.

### 4. *Verso una democrazia ad alta intensità, inclusiva.*

---

<sup>11</sup> Cf F. A. VON HAYEK, *Legge, legislazione e libertà. Critica dell'economia pianificata*, Il Saggiatore, Milano 2010, p. 183.

<sup>12</sup> Cf *ibidem*, p. 502.

Quali i passi da percorrere per camminare spediti verso una democrazia ad alta intensità, inclusiva?

Li presentiamo sinteticamente, a cominciare da un primo passo che non sempre gli stessi credenti valorizzano.

Si tratta, anzitutto, di mettere in campo una *nuova evangelizzazione del sociale* che consenta un nuovo incontro con Gesù Cristo. Solo da tale incontro, che determinerà conversione morale, pastorale, prassica potrà derivare un nuovo pensiero, una nuova scala di valori, una nuova progettualità e una nuova azione sociale e politica. Dall'incontro con Gesù Cristo deriveranno, in particolare: una *nuova visione dell'uomo*, una nuova antropologia, concepita senza riduzionismi individualistici, biologistici, economicistici, sociologistici e massmediatici. Una concezione integrale della persona consentirà il recupero di *un'economia a servizio dell'uomo* e non del denaro: l'economia e la finanza non sono il fine ultimo, bensì attività importanti che vanno subordinate al compimento umano in Dio; e, inoltre, il ripristino di una *nuova democrazia*, centrata sulla libertà e sulla responsabilità, sulla trascendenza e sul bene comune. La democrazia rappresentativa, sociale e partecipativa, inclusiva, è strettamente congiunta con una visione secondo cui la persona: a) è dotata di una dignità fondamentale uguale in tutti, che li costituisce capaci di vero, di bene e di Dio; b) è intrinsecamente relazionale e solidale; c) è un essere fraterno, fatto per la comunione con gli altri e con Dio. Una corretta antropologia permetterà di radicare il diritto nel dovere intrinseco ad ogni coscienza di fare il bene e di evitare il male, nell'imperativo di fare agli altri ciò che si desidera sia fatto a noi, e non su una volontà arbitraria, indifferente nei confronti del vero, del bene e di Dio, come avviene in molti casi oggi. Inoltre, agevolerà nel superamento di una visione dispregiativa del lavoro che una mentalità mercantilista riduce a variabile dipendente dei meccanismi dei mercati finanziari e monetari e non considera *bene fondamentale* per l'uomo, per la sua personalizzazione e la sua socializzazione, per formare una famiglia, per contribuire concretamente al bene comune e alla realizzazione della pace. Se, dunque, nel proprio territorio si vuole che cresca la stima dell'altro, specie se povero, se si desidera far crescere il senso della fraternità e della cooperazione, se si pensa di vincere l'analfabetismo non solo religioso ma anche politico dei battezzati (analfabetismo sia nel senso di carenza di una visione cristiana dei beni della vita e della società, sia nel senso di incapacità di veicolarli nelle leggi e nelle istituzioni) non bisogna tardare nell'implementare una nuova evangelizzazione del sociale, mediante un nuovo annuncio di Gesù Cristo, grazie ad una *conversione pastorale* nella mentalità e nei metodi, nonché nella catechesi e negli *iter* formativi, spesso carenti rispetto all'educazione della fede dal punto di vista sociale, cioè nell'opera di formazione ad una fede «adulta».

Un secondo passo da compiere, verso la realizzazione di una democrazia inclusiva, solidale e partecipativa, dovrà essere il varo - con l'apporto delle molteplici organizzazioni ed associazioni cattoliche o d'ispirazione cristiana -, di un *nuovo movimento sociale*, meno frammentato e meno rinchiuso in tribù, rispetto a quello esistente. Si tratta, in particolare, di attivare un movimento che non potrà più contare

– almeno per ora - sulla collateralità di un partito di ispirazione cristiana maggioritario. I cattolici in politica, infatti, non sembrano più svolgere un ruolo trainante. Spesso vivono ed agiscono in subordine, quasi rincorrendo la proposta politica altrui, preferendo la diaspora. A fronte di un'irrelevanza crescente, il futuro movimento dei cattolici dovrà necessariamente essere più incisivo, più qualificato dal punto di vista culturale e politico, in vista dell'elaborazione – alla luce del Vangelo e della Dottrina sociale della Chiesa – di un *progetto di società condiviso*, ma anche – mediante l'opera solerte di intellettuali perspicaci e di persone competenti – di *disegni di legge* da sottoporre ai rappresentanti cattolici e non, perché li accompagnino nel loro *iter* parlamentare. Un tale movimento, per poter meglio incidere nella cultura e nelle istituzioni, dovrà essere voluto e animato dalla maggioranza del mondo cattolico: in ambito politico-democratico, infatti, si influisce di più non solo tramite la qualità, ma anche tramite la quantità numerica. Il suddetto movimento dovrà, inoltre, mobilitarsi per *campagne di sensibilizzazione* pubblica, per *stimolare e verificare* la qualità dell'impegno dei rappresentanti cattolici e non, anche al fine di formare nuove generazioni di credenti impegnati in politica. Per poter svolgere una migliore funzione di civilizzazione dovrà avvalersi, a sua volta, del previo impegno delle comunità ecclesiali e delle istituzioni culturali cattoliche, nonché dei vari luoghi di formazione, nell'educazione ad una fede adulta – che non significa staccata dalla vita della comunità ecclesiale o contrapposta ad essa - e nella sua sperimentazione mediante buone pratiche di solidarietà e di condivisione.

Il terzo passo, verso una democrazia inclusiva, secondo papa Bergoglio, sarà il superamento - a cominciare, ovviamente, dal mondo delle stesse università -, delle *dottrine economiche neoliberistiche*, secondo le quali l'economia e la finanza godono di un'autonomia assoluta rispetto alla politica e al connesso bene comune, e il funzionamento automatico e spontaneo dei mercati e della finanza genera benessere per tutti, grazie ad una «mano invisibile». Non si tratterà di essere iconoclasti nei confronti del libero mercato, dell'economia e della finanza. Tutt'altro. L'economia di mercato ha rappresentato uno degli strumenti principali dell'inclusione sociale e della democrazia nei secoli passati. Bisogna, piuttosto, che il fenomeno sregolato della finanziarizzazione dell'economia non ne riduca le capacità di accrescere la ricchezza e le opportunità. La finanza, infatti, è uno strumento con potenzialità formidabili per il corretto funzionamento dei sistemi economici.<sup>13</sup> La buona finanza consente di aggregare risparmi per utilizzarli in modo efficiente e di destinarli agli impieghi più redditizi; trasferisce nello spazio e nel tempo il valore delle attività; realizza meccanismi assicurativi che riducono l'esposizione ai rischi, consente l'incontro tra chi ha disponibilità economiche ma non idee produttive e chi, viceversa, ha idee

---

<sup>13</sup> Su questo si è anche fermato a riflettere - specie dopo le accuse rivolte a papa Francesco di essere un papa marxista a motivo della pubblicazione dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* -, il Seminario, organizzato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, con la collaborazione della seconda sezione della Segreteria di Stato, e svoltosi presso la Casina Pio IV dall'11 al 12 luglio 2014, *The Global Common Good: towards a more Inclusive Economy*. Si veda in proposito il *Research paper* predisposto dai professori Stefano Zamagni, Leonardo Becchetti, Luigino Bruni e André Habisch e di prossima pubblicazione.

produttive ma non disponibilità economiche. Occorre, però, che la finanza non sfugga al controllo sociale e al suo compito di *servizio* all'economia: il denaro deve servire e non governare, ha affermato lapidariamente papa Francesco (cf *Evangelii gaudium* n. 57). Gli intermediari finanziari spesso finanziano soltanto chi i soldi li ha già, oppure preferiscono investire principalmente là dove si ha un profitto a breve, brevissimo termine. Esiste un mercato finanziario ombra in cui mancano del tutto le regole e viaggiano prodotti che non offrono garanzie e paiono confezionati per truffare. C'è bisogno, allora, di una *riforma della finanza*, perché si deve poter usufruire del *bene pubblico* che sono i mercati *liberi, stabili, trasparenti, «democratici»*, non oligarchici – negli ultimi anni i mercati finanziari, in assenza di una seria regolamentazione non hanno teso spontaneamente alla concorrenza, ma all'oligopolio -, *funzionali* alle imprese, ai lavoratori, alle famiglie, alle comunità locali. Tra i punti nodali di una riforma non velleitaria della finanza stanno: una *nuova architettura finanziaria internazionale* più democratica; la riforma delle istituzioni internazionali (ad una finanza globale devono corrispondere istituzioni globali; esiste, infatti, un'enorme asimmetria tra un sistema finanziario internazionale sempre più sofisticato e le istituzioni che lo regolano); la separazione tra banche di credito e banche di speculazione; una politica fiscale che penalizza la finanza speculativa e deregolata e premia la finanza che offre credito.<sup>14</sup>

Il quarto passo della realizzazione di una democrazia completa non potrà che essere rappresentato dall'attuazione di un'*economia inclusiva* – preconditione di una democrazia inclusiva: non vi può essere democrazia politica senza una «democrazia economica» -, mediante un'*economia di mercato* funzionale al *bene comune* nazionale e mondiale, popolata da un'imprenditorialità *plurivalente* (imprese *profit*, finalizzate al profitto, imprese *non profit*, non finalizzate al profitto, e un'area intermedia tra queste) (cf CIV n. 46),<sup>15</sup> coadiuvata da *leggi giuste*, da un'*attività redistributiva* da parte della politica, animata in tutte le sue fasi dalla *giustizia* (cf CIV n. 37), dai principi della *fraternità* e della *gratuità*, dalla *logica del dono*, che diffondono e alimentano la solidarietà e la responsabilità sociale nei confronti delle persone e dell'ambiente, sollecitando una forma di profonda *democrazia economica* (cf CIV 39).<sup>16</sup>

---

<sup>14</sup> Su questi aspetti è intervenuto per tempo anche il Dicastero pontificio della Giustizia e della Pace. Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011.

<sup>15</sup> Una tale area intermedia, si legge nella CIV «è costituita da imprese tradizionali, che però sottoscrivono dei patti di aiuto ai Paesi arretrati; da fondazioni che sono espressione di singole imprese; da gruppi di imprese aventi scopi di utilità sociale; dal variegato mondo dei soggetti della cosiddetta economia civile e di comunione. Non si tratta solo di un "terzo settore", ma di una nuova ampia realtà composita, che coinvolge il privato e il pubblico e che non esclude il profitto, ma lo considera strumento per realizzare finalità umane e sociali» (CIV n. 46).

<sup>16</sup> «La solidarietà – spiega Benedetto XVI, continuando ad illustrare l'ideale storico e concreto di una nuova economia con riferimento al mercato – è anzitutto sentirsi tutti responsabili di tutti, quindi non può essere delegata solo allo Stato. Mentre ieri si poteva ritenere che prima bisognasse perseguire la giustizia e che la gratuità intervenisse dopo come un complemento, oggi bisogna dire che senza la gratuità non si riesce a realizzare nemmeno la giustizia. Serve, pertanto, un mercato nel quale possano liberamente operare, in condizioni di pari opportunità, imprese che perseguono fini istituzionali diversi. Accanto all'impresa privata orientata al profitto, e ai vari tipi di impresa pubblica, devono potersi

Il quinto passo verso una *democrazia inclusiva*, dovrà essere compiuto – anche questo aspetto lo si può desumere agevolmente dalla lettura dell’*Evangelii gaudium* di papa Francesco –, mediante l’abbattimento delle *cause strutturali della povertà*, dei piani meramente assistenziali, mediante politiche che consentono l’accesso al *lavoro per tutti*, all’*istruzione*, all’*assistenza sanitaria*. Occorre impegnarsi seriamente ad andare in senso contrario all’attuale politica, che è piuttosto carente rispetto a progetti di sviluppo industriale, agricolo, di formazione calibrata rispetto alle esigenze del Paese e dei territori, di finanziamento per la ricerca e la innovazione, di credito alle imprese, ed è, invece, propensa a smantellare lo Stato sociale, anziché pensare ad innovarlo mediante un *welfare societario* per tutti e non solo per alcuni. Chi è povero rimane fuori dal circuito della politica, è emarginato rispetto ai luoghi decisionali, non ha chi lo rappresenti. La povertà, per papa Francesco, viene combattuta soprattutto, anche se non esclusivamente, creando la possibilità di un *lavoro per tutti*. Il *lavoro* libero e creativo, partecipativo e solidale, è lo strumento mediante cui il povero può esprimere ed accrescere la sua dignità (cf EG n. 192), essere rappresentato e collaborare alla realizzazione del bene comune. Si tratta di una visione per un verso «classica» e per un altro verso «rivoluzionaria» rispetto alla vulgata odierna, secondo cui il profitto è un valore assoluto, mentre il lavoro è una variabile dipendente dei meccanismi monetari e finanziari. La democrazia ad alta intensità, in conformità al bene comune che l’ispira, non deve, dunque, puntare allo smantellamento dello Stato sociale, semmai ad una sua estensione e rifondazione in senso societario. Essa, infatti, poggia sul presupposto che i diritti civili e politici non possono essere reali, ovvero usufruibili, senza che siano simultaneamente attuati i diritti sociali, tra i quali il diritto al lavoro. Senza diritti politici, la gente non può essere sicura dei propri diritti personali; ma senza diritti sociali, i diritti politici rimangono un sogno irraggiungibile, un’inutile finzione per tutti coloro ai quali la legge li riconosce su un piano meramente formale.<sup>17</sup> In un pianeta in cui oramai la realizzazione dei diritti appare un problema *globale*, sarebbe irrazionale pensare che essi possano essere garantiti e promossi senza l’*universalizzazione* di una democrazia

---

radicare ed esprimere quelle organizzazioni produttive che perseguono fini mutualistici e sociali. È dal loro reciproco confronto sul mercato che ci si può attendere una sorta di ibridazione dei comportamenti d’impresa e dunque un’attenzione sensibile alla *civilizzazione dell’economia*. Carità nella verità, in questo caso, significa che bisogna dare forma e organizzazione a quelle iniziative economiche che, pur senza negare il profitto, intendono andare oltre la logica dello scambio degli equivalenti e del profitto fine a se stesso» (CIV n. 38).

<sup>17</sup> Per una visione unitaria dei diritti, nonché per una riflessione articolata sull’importanza dei diritti sociali, si veda L. FERRAJOLI, *Dei diritti e delle garanzie. Conversazione con M. Barberis*, Il Mulino 2013. Il diritto al lavoro oggi trova un ostacolo alla sua realizzazione anche nella crescita del convincimento che una maggior flessibilità, attuata a mezzo di contratti sempre più brevi ed insicuri, faccia aumentare l’occupazione; e, inoltre, nel fatto che le imprese sono state sospinte a costruire un modello produttivo finanziario totalmente asservito alla libertà di movimento del capitale. A questo proposito, Luciano Gallino, noto esperto delle trasformazioni del lavoro e dei processi produttivi nell’epoca della globalizzazione, in un suo recente saggio, ha scritto che la credenza che una maggior flessibilità del lavoro aumenti l’occupazione equivale, quanto a fondamenta empiriche, alla credenza che la terra è piatta. «Nondimeno – egli sottolinea – se uno afferma che la terra è piatta trova oggi pochi consensi, la credenza che la flessibilità del lavoro favorisca l’occupazione viene ancora condivisa e riproposta da politici, ministri, giuristi, esperti di mercato del lavoro, economisti, ad onta dei disastrosi dati che ogni giorno circolano sull’incessante aumento dei lavoratori precari e delle condizioni in cui vivono o sopravvivono» (L. GALLINO, *Vite rinviata. Lo scandalo del lavoro precario*, Editori Laterza, Roma-Bari 2014, p. 54).



ad alta intensità. Peraltro, non si deve nemmeno ignorare, come suggeriscono le riflessioni dei massimi politologi e sociologi, che la democrazia e la libertà non possono essere completamente e veramente realizzate in un Paese senza che esse non lo siano in tutti i Paesi del mondo. Il futuro della democrazia e della libertà, afferma ad esempio Zygmunt Bauman, o sarà garantito su scala planetaria, o non lo sarà affatto.<sup>18</sup>

Altri passi, collegati ai precedenti, altrettanto indispensabili in vista di una democrazia inclusiva, sono:

- una prospettiva di *democrazia* che tenga conto ed affronti coraggiosamente i problemi dei *nuovi poveri*: i senza tetto, i tossicodipendenti, i popoli indigeni, i rifugiati, i migranti, gli anziani sempre più deboli ed abbandonati (cf EG n. 210), le persone che subiscono la tratta, i nuovi schiavi che trovano la morte nelle piccole fabbriche clandestine, nella rete della prostituzione o che sono sfruttati nell'accattonaggio o nel lavoro non regolarizzato (cf EG 211); le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, i bambini nascituri sul cui diritto alla vita non ci si può attendere che la Chiesa cambi la sua posizione (cf EG n. 214). Ma una nuova democrazia dovrà anche farsi carico dell'insieme della *creazione*, per contrastare la desertificazione del suolo e l'estinzione delle specie, che hanno forti ripercussioni sulla nostra vita e sulle generazioni future (cf EG n. 215).
  
- la *costruzione di un popolo in pace, in giustizia e in fraternità*. Fondamentale per il futuro di un Paese, oltre all'inclusione sociale dei poveri mediante una democrazia ad alta intensità, sono il rispetto della dignità umana, la «mistica» del bene comune, la pace sociale, che comporta una giustizia più alta tra gli uomini. Ma tutto ciò ha una *precondizione: essere, sentirsi e farsi incessantemente popolo*, sperimentando, giorno dopo giorno, la cultura dell'incontro in una pluriforme armonia, sulla base del *dinamismo di una comune ricerca* del vero, del bene, del bello e di Dio, che sfocia nell'esperienza della *fraternità*,<sup>19</sup> della comunione e della prossimità. Si diviene un popolo, in cui le differenze sono armonizzate all'interno di un progetto comune, riscoprendo la propria *vocazione al bene comune* e praticando il *dialogo sociale* fra i diversi, su più piani: con gli Stati, con le società – ivi compreso il dialogo con le culture e le scienze – e con i credenti che non fanno parte della Chiesa cattolica (cf *Evangelii gaudium* n. 238). Per progredire nella costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità, papa

---

<sup>18</sup> Cf, ad esempio, Z. BAUMAN, *Il demone della paura*, Editori Laterza-Gruppo Editoriale L'Espresso Spa, Roma-Bari-Roma 2014, p. 48. Sul rapporto tra democrazia e libertà si veda: M. TOSO, *Democrazia e libertà. Laicità oltre il neoilluminismo postmoderno*, LAS, Roma 2006.

<sup>19</sup> Sul tema della fraternità come principio costitutivo ed architettonico della società si veda FRANCESCO, Messaggio per la Giornata mondiale della pace (1° gennaio 2014): *Fraternità, fondamento e via per la pace*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013. Un approfondimento del Messaggio si può trovare in M. TOSO, *Il Vangelo della fraternità*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2014.

Francesco indica *quattro principi* essenziali: a) il tempo è superiore allo spazio; b) l'unità prevale sul conflitto; c) la realtà è più importante dell'idea; d) il tutto è superiore alla parte. Essi derivano dai grandi postulati della Dottrina sociale della Chiesa.<sup>20</sup>

- *La riforma dei partiti.* Posto che la rappresentanza, per le democrazie contemporanee, sia un principio irrinunciabile – per l'imprescindibile necessità di affidare ad altri la gestione di questioni importanti alle quali non ci si può costantemente e in maniera pertinente dedicare personalmente; per la necessità di una *sintesi* delle legittime istanze dei vari soggetti nel quadro delle esigenze del bene comune - la crisi dei partiti va superata non sopprimendoli, e nemmeno cedendo a tentazioni populistiche e movimentistiche che, nonostante aspetti positivi, nascondono talvolta ambizioni autoritarie e leadiristiche.

Oggi è chiaro che se si vuole essere presenti e avere un peso nell'arena politica, è necessario conoscere e saper utilizzare i nuovi mezzi di coagulo degli interessi, di discussione dei problemi, di verifica delle opinioni, nonché di reperimento di fondi (*fund raising*), secondo i nuovi scenari legislativi e comunicativi. Non si può, dunque, immaginare di riproporre l'organizzazione dei partiti del secolo scorso. Va, però, senz'altro mantenuto il loro compito originario, e cioè di essere *canali di comunicazione* tra società civile ed istituzioni pubbliche in vista di una sintesi degli interessi particolari alla luce del bene comune, sulla base di una vita interna di stampo democratico e partecipativo, trasparente, sempre aperta all'ascolto dei problemi emergenti, disponibile a farsene carico e a veicolarli nel circuito parlamentare. La costituzione di nuovi partiti sembra avvenire a partire da *club* o da *lobby* o da fondazioni o da movimenti a cui attualmente il mondo cattolico non pare interessato a partecipare se non in ordine sparso. Si tratta di un insieme di associazioni, organizzazioni, movimenti, istituzioni che, come mostra l'esperienza, consegna gli stessi partiti a culture e a ideologie sempre più lontane dalla visione cristiana della vita. La conseguenza più rilevante è che le istituzioni cattoliche o di ispirazione cristiana stentano sempre più a trovare adeguata rappresentanza politica, e sono esposte ai venti e alle aggressioni di culture laiciste, contrarie ai valori evangelici. E questo, non solo in Europa ma anche in Latinoamerica, dove si è verificato un progressivo abbandono dei partiti di ispirazione cristiana, con la creazione di un vuoto politico che non è ancora colmato.<sup>21</sup>

- *La democrazia digitale.* Su questo esistono già alcune riflessioni importanti ed illuminanti, come quella del prof. Paolo Benanti.<sup>22</sup> Qui ci si limita a rilevare

---

<sup>20</sup> Per la illustrazione dei suddetti principi si rimanda a M. TOSO, *Il Vangelo della gioia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2014, pp. 43-59.

<sup>21</sup> Cf J. MIRÓ I ARDEVOL, *La necessità di nuovi soggetti politici e di nuovi progetti culturali*, in PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS, *Laici oggi. Testimoni di Cristo nella comunità politica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del vaticano 2011, pp. 152-155.

<sup>22</sup> Si veda: P. PAOLO BENANTI, *La democrazia nel digital age*, in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *La pastorale dei responsabili politici. L'accompagnamento spirituale e la promozione del bene*

che occorre seriamente prendere in considerazione il rapporto tra democrazia e *mass media*, tradizionali e moderni. I *media* ed *internet* privilegiano la ragione artificiale, ossia una ragione che, mentre coglie della realtà soprattutto gli aspetti più legati alla sensibilità, esprimibili mediante un linguaggio figurativo e visivo, la ricostruisce quasi prescindendo dall'*essere* e dal *dover essere*. La realtà prodotta dalla ragione artificiale spesso finisce per sostituire quella conoscibile mediante una ragione integrale e retta, speculativa e pratica. Ebbene, quando sia vissuta ed interpretata soprattutto mediante una ragione mediatica e telematica, la politica può allontanare le persone e l'opinione pubblica dai problemi concreti. In un contesto di videocrazia e di dipendenza da sondaggi condotti anche *on line*, la democrazia può essere travolta da un'opinione pubblica disinformata e manipolata. Il mondo telematico e digitale delle cibernavigazioni infinite non significa automaticamente più democrazia, più partecipazione responsabile e libera.<sup>23</sup> Ben al contrario, qualora il mondo telematico e la video-politica fossero governati e condizionati da pochi gruppi più potenti animati da una mentalità neoliberista, l'*ethos* democratico si atrofizzerebbe ed emergerebbero nuove tirannie più sofisticate e subdole di quelle del passato.<sup>24</sup> La grande sfida odierna è rappresentata dalla necessità di umanizzare i *media* e i loro contenuti, offrendo una solida base etica. Il destino della democrazia è legato, a doppio filo, allo *homo rationalis* e *symbolicus* più che allo *homo videns*. Quando dipende esclusivamente dall'uomo televisivo, ossia da una razionalità prevalentemente empirica, l'*ethos* democratico progressivamente immiserisce e declina.

A fronte di quanto appena accennato, si comprende l'importanza del terzo principio enunciato da papa Francesco: *la realtà è superiore all'idea*. Il pensiero e la comunicazione ideologici, ossia produttori di realtà astratte e deformate da imporre ai popoli, sviliscono la politica e la democrazia sino ad annientarle, perché assegnano il primato alle idee, alle teorie e ai sofismi rispetto alle persone, ai cittadini e ai popoli storicamente esistenti. Non si tratta, certo, di demonizzare unilateralmente i *massmedia*, *Internet* o la *Rete*,

---

*comune*, Atti del 1° Incontro di sacerdoti in missione presso i parlamenti (Roma, 14-15 novembre 2013), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014, pp. 21- 41. Ma si vedano anche: F. CHIUSI, *Critica della democrazia digitale. La politica 2.0 alla prova dei fatti*, Codice edizioni, Torino 2014; G. GIANANTE, *La comunicazione politica online. Come usate il web per costruire consenso e stimolare la partecipazione*, Carocci editore, Roma 2014; A. GRANELLI- F. TRUPIA, *Retorica e business. Intuire, ragionare, sedurre nell'era digitale*, EGEA S.p.A., Milano 2014.

<sup>23</sup> Sul rapporto tra democrazia, Rete e i movimenti odierni, compreso il *Movimento Cinque Stelle*, ossia sulla «democrazia liquida», che si pone tra la democrazia rappresentativa e la democrazia diretta, e vuole ovviare ai mali della democrazia contemporanea, si leggano almeno le riflessioni di F. OCCHETTA, *La crisi della democrazia?* in «La Civiltà Cattolica» II (6 aprile 2013), pp. 63-64.

<sup>24</sup> «L'eccesso di liberalismo di un mondo mediatico che non è più guidato dall'interesse pubblico può condurre ai peggiori eccessi del populismo. Le autostrade della comunicazione che alimentano l'utopia di un "villaggio planetario" potrebbero anche essere il potente supporto di un regime autoritario, che sarebbe in grado di controllare gli uomini tanto più facilmente quanto più essi fossero inchiodati a casa loro, di fronte ai loro terminali e le loro comunicazioni fossero rese tecnicamente del tutto trasparenti» (PH. BRETON, *L'utopia della comunicazione. Il mito del «villaggio planetario»*, UTET, Torino 2000, p. 4). Sul rapporto tra Internet e democrazia, sulla presunta maggior democrazia offerta dal mondo di Internet si veda G. PACIFICI, *Universo Internet*, in *La Polis Internet*, in collaborazione con l'Institut d'Études Politiques di Parigi, Angeli, Milano 2000, pp. 89-133.

che sono potenti strumenti di informazione, di comunicazione, di condivisione e di trasformazione della realtà. La contaminazione odierna tra *new* e *old media*,<sup>25</sup> tra comunicazione vecchia e nuova contribuisce a mutare il volto e la prassi della democrazia quanto al confronto politico tra i cittadini, e tra cittadini e istituzioni. È noto che la comunicazione che scavalca i confini tra Rete, Tv, giornali alimenta il populismo «per definizione», in quanto favorisce la relazione diretta tra *leader* e popolo. Ciò che importa è che i vecchi e i nuovi *media*, nella loro ibridazione, non contribuiscano a distruggere la democrazia rappresentativa, partecipativa, bensì a rafforzarla, al di là di direttismi o di soluzioni autoritarie. I principi teorici, i concetti e le parole, le immagini e le rappresentazioni virtuali possono essere utili per comprendere la realtà e modificarla in senso positivo, a patto di non sostituirsi ad essa, alla sua complessità, ma di svelarne per quanto possibile, la ricchezza ontologica ed etica, la bellezza. Quando, invece, essi intendono racchiudere la realtà entro i propri confini espressivi, volendo quasi incapsularla e dominarla manipolandola, ne risulta una caricatura.

- *Economia inclusiva, democrazia inclusiva e welfare societario inclusivo*. La democrazia cresce, come in parte già detto, se è preceduta ed è accompagnata da un'economia inclusiva e da un *welfare societario* inclusivo. Lo Stato di sicurezza sociale non va abbattuto. Semmai va ripensato, riproporzionato secondo le risorse disponibili, profondamente ristrutturato in senso societario, prevedendo il coinvolgimento sicuramente dello Stato come ultima istanza di garanzia, di controllo e di promozione, ma principalmente della società civile e, inoltre, del mercato. In questo contesto bisognerà sempre distinguere tra diritti indisponibili perché legati alla tutela della dignità e della libertà delle persone e diritti negoziabili perché legati alla contingenza e alla contrattazione. La democrazia societaria e partecipativa deve trovare sempre più espressione anche sul piano della gestione e destinazione universale dei *beni collettivi*, come l'acqua,<sup>26</sup> l'energia<sup>27</sup> e l'ambiente in generale, specie mediante forme cooperative e mediante imprese che coniugano insieme privato, sociale e pubblico.
- *Democrazia sul piano economico*: il «voto» col portafoglio. L'illegalità crea nel mercato un vantaggio iniquo per le imprese che non rispettano le regole e penalizza chi, invece, le regole le sceglie e le rispetta. Il serio rischio è che la forte illegalità porti a scacciare le imprese buone e lasci campo libero alle

---

<sup>25</sup> «I social media, Twitter, Facebook dialogano in contatto costante con i media tradizionali. Per prima la Tv. E viceversa. Una convergenza espressa dalla social Tv. Ben raffigurata dalla striscia di tweet che corrono sugli schermi, a commento dei talk politici trasmessi dalle reti (Tv)» (I. DIAMANTI, *Democrazia ibrida*, Laterza-Gruppo Editoriale l'Espresso. Roma-Bari 2014, p. 55).

<sup>26</sup> Su questa si veda PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Acqua. Un elemento essenziale per la vita*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014, specie pp. 115-116.

<sup>27</sup> Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Energia, giustizia e pace*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, specie pp. 103-104.

cattive. I cittadini con la loro azione dal basso possono «votare» col portafoglio e premiare le imprese più responsabili socialmente. È questo un esempio di come la società civile si può organizzare e con le sue scelte può aumentare il capitale sociale del proprio Paese, spingendo il mercato e la stessa politica, succube dei comandi di una finanza dedita alla speculazione senza limiti, all'attenzione e alla coerenza con i valori morali e con il bene comune. In Italia, in questo campo è molto attivo il professore Leonardo Becchetti, il quale, tra l'altro, è tra coloro che sostengono una campagna nazionale definita *Slotmab*. Tramite simile campagna si intende offrire supporto e vicinanza a tutti quei locali pubblici che decidono di non mettere le *slot machine* – che creano dipendenza e povertà -, sapendo di andare incontro ad una potenziale perdita economica. Si sostengono i commercianti votando con il portafoglio, comprando presso di loro, premiandoli con i propri acquisti. Un qualcosa di analogo avviene nei confronti delle aziende, specie delle multinazionali che, in vario modo, mostrano poca sensibilità per il bene comune.

- *Impegno sul piano internazionale e della multilateralità*. Come già accennato, la democrazia inclusiva può essere realizzata meglio nei singoli Stati se essa è universalizzata. L'Italia non può risolvere i suoi problemi se intende staccarsi dall'Europa, che deve essere migliorata col contributo di tutti gli Stati europei. L'Europa dei mercati, poi, non deve avere il sopravvento sull'Europa dei popoli. Così, a livello mondiale. Nell'economia finanziaria globale le nuove «logge dei mercanti» sono cresciute troppo, hanno comprato gli edifici adiacenti. Se le istituzioni economiche sono lasciate a se stesse nel villaggio globale, esse diventeranno in seguito le sole abitanti di piazze che nel frattempo si faranno sempre più deserte. Dobbiamo tornare a riempire le piazze del nostro villaggio globale con nuove istituzioni, se vogliamo vedere sorgere un nuovo *welfare*, una nuova inclusione sociale ed una nuova democrazia.

##### 5. *Alcuni possibili impegni pratici*

In vista di un riappropriarsi della democrazia che coinvolga gli stessi credenti, ma anche le comunità educative come le organizzazioni, le organizzazioni e i movimenti cattolici o di ispirazione cristiana, appaiono essenziali:

. la sensibilizzazione e l'aggiornamento del clero e dei laici, mediante incontri sistematici sulla *nuova evangelizzazione del sociale*, non solo dal punto di vista contenutistico ma anche dal punto di vista della *conversione pastorale* e di una *catechesi sociale*;

. l'impegno specifico nella *preparazione* – finalmente - di *nuove generazioni di cattolici in politica* – sia sul piano nazionale sia sul piano internazionale -, per quanto

concerne l'aspetto ecclesiale, etico e spirituale, con un'azione di raccordo tra i vescovi, tra gli incaricati di pastorale sociale, tra le associazioni e i movimenti cattolici o di ispirazione cristiana.

Ai suddetti impegni vanno aggiunti almeno questi altri quattro, tenendo conto che i poveri non possono attendere e, pertanto, occorre muoversi con un'azione corale che abbia effetti rapidi e tangibili!

Si tratta in particolare di: a) diffondere *iniziative di cooperazione e di solidarietà*; b) creare o implementare banche per/ o attente ai più poveri, ai giovani che intendono aprire un'impresa; c) sostenere il sistema manifatturiero o altri sistemi produttivi come aziende agricole favorendo la diminuzione di una pressione fiscale esagerata, la semplificazione di una burocrazia pletorica e,<sup>28</sup> se non c'è, la *nascita di centri di ricerca* o mettendo in rete competenze varie per l'innovazione dei prodotti, per sostenere la *green economy*; d) attivare *distretti integrati* sul piano economico per diffondere informazioni e costruire eventi di sensibilizzazione che diffondano l'economia sociale, per valorizzare processi di coprogrammazione territoriale (cultura, turismo sostenibile, *welfare* e politiche sociali, tecnologie applicate al benessere e al *welfare* stesso), per utilizzare al meglio i fondi europei, per sviluppare una progettazione che si mostra sempre più complessa e di sistema.

+ Mario Toso

Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

---

<sup>28</sup> Cf G. A. STELLA, *Bolli, sempre bolli, fortissimamente bolli. La guerra infinita alla burocrazia*, Feltrinelli Editore, Milano 2014.